

Commento alla lettera di Mario Difante

Ringrazio Mario per ciò che ha scritto e per aver sollevato, senza strumentalizzazioni, un problema etico che bolla i cacciatori come persone senza cuore.

Il suo primo pomeriggio di caccia è stato bellissimo fino al momento in cui ha preso coscienza di ciò che aveva fatto. Tenere in mano il corpo senza vita di quell'uccellino lo ha messo in crisi e l'orgoglio, l'attesa, l'adrenalina descritte sono svanite nell'atto finale, la morte di un essere vivente. Questa esperienza mi ha fatto tornare alla mia infanzia, al giorno in cui catturai la mia prima preda. Non era un passerotto ma una cavalletta. Da piccolo con altri compagni giocavamo a catturare cavallette e lucertole nel campo sotto casa. Le cavallette erano fagiani e le lucertole, lepri. Non volevo emulare nessuno, ero come i cuccioli di cane che corrono dietro alle farfalle. Iniziai poi a seguire mio padre nelle sue uscite di caccia fino al giorno in cui sentii il cuore uscire dal petto durante la mia prima posa di colombacci.

Ma la questione resta aperta, perché uccidere un essere vivente?

Se penso agli agnelli che vengono uccisi dagli uomini per celebrare la Santa Pasqua mi chiedo, come si può uccidere un agnello? Eppure quanti di noi hanno mangiato agnello per Pasqua!

Ricordo mio padre che non riusciva ad uccidere i suoi conigli d'allevamento, doveva commissionare ad altri quell'atto e ogni volta che accadeva se ne andava perché non poteva vedere. Io stesso non riesco ad uccidere i miei piccioni d'allevamento, confesso inoltre che fu difficile per me uccidere anche un comunissimo ratto delle chiaviche dopo averlo catturato con una gabbietta, ricordo benissimo i suoi occhi terrorizzati e i morsi che dava alla struttura metallica per tentare di scappare. Quanti di noi mangiano fettine di vitello senza pensare agli occhi impauriti di quell'animale dentro il mattatoio?

Quando dico che amo i colombacci, i miei interlocutori restano perplessi e sorridono increduli. Io per loro sono e sarò un predatore, in questo modo li tengo lontano dagli uomini. Questi meravigliosi migratori con la predazione continuano il loro processo evolutivo e possono continuare a volare liberi nei boschi. Gli animali che convivono con gli uomini, nella migliore delle ipotesi, perdono la libertà, altri vengono considerati sporchi e portatori di malattie, moltissimi invece sono il nostro combustibile. Questi ultimi senza dubbio vivono la condizione peggiore, l'uomo gli ha tolto l'anima e li tratta alla stregua della benzina al distributore. In fin dei conti anche il supermercato è un distributore. Gli animali selvatici devono stare lontano da noi, degli uomini non ci si può fidare.